

Recensione ai libri finalisti della 47^a edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Pietro Neglie
Ma la divisa di un altro colore
Fazi Editore

“Tutto quello che puoi fare o sognare fallo, L'audacia racchiude in sé genialità, potere e magia” (Goethe). Il romanzo storico intitolato “Ma la divisa di un altro colore” di Pietro Neglie, Fazi editore, è fortemente antimilitarista, come suggerito dal titolo ispirato a De André. La scrittura è immediata, intensa. Audace. I personaggi percorrono da protagonisti la storia del 900. Friuli: un'umanità contadina saldamente ancorata alla terra. Il padre porta sulle spalle il piccolo Antonio “come il pastore tiene l'agnello”.

La grande guerra sta devastando l'Italia. “Non è difficile dire cos'è la guerra, il difficile è capirla, è capirla... devi obbedire e basta. È una brutta cosa uccidere ed essere uccisi, perché sulla terra ci sono tante altre cose, molto più utili da fare”. Quando a 17 anni Antonio viene richiamato al fronte, la madre gli dona il viatico del suo insegnamento: “comportati in modo da non provare mai vergogna di te stesso”. In trincea “la morte non è composta, è scompigliata, sguaiata, puzzolente e urlante sporca e troppa”.

La guerra è “catena di montaggio dell'orrore”. Un incontro cambia due vite: l'amicizia con l'ufficiale Carlo è profonda e reciproca. Alla fine del conflitto mondiale i due amici sceglieranno una “divisa di un altro colore”. Il contadino friulano

Antonio sarà sindacalista per dare la terra a chi la lavora. L'elettricista romano Carlo diventa fascista perché vuole contribuire alla rinascita della sua città.

Carlo e Antonio, oltre che eroi di guerra, sono uomini positivi e leali, che hanno fede nella causa che scelgono. Entrambi si arruolano nella guerra civile in Spagna “tra repubblicani rossi e nazionalisti che vogliono fermare l'ondata anticattolica”. Il primo scontro con il nemico è un trauma per Carlo. Si ritrova davanti gli italiani del battaglione Garibaldi.

“Altro che lealtà e onore, la guerra rende ingiusto tutto ciò che tocca”. Agguati, eccidi di donne e bambini, stragi in chiesa: da ogni parte il male regna sovrano. Neglie, collaboratore di De Felice, evidenzia con maestria le peregrinazioni crudeli del grande serpente della guerra civile spagnola. Unico fiore nel deserto, la rosa rossa di un solo desiderio: vivere in maniera totale. Vivere intensamente la propria fede. Ora, un concetto di grande bellezza: “Non è perché le cose sono difficili noi non osiamo, ma è perché noi non osiamo che loro sono difficili” (Seneca).

Egle Migliardi

Luigi De Pascalis
“Il mantello di porpora. Ascesa e caduta dell'imperatore Giuliano”
La Lepre Edizioni

Il libro narra le gesta dell'imperatore Flavio Claudio Giuliano (331-363 d.C.), imperatore e filosofo romano, ultimo sovrano dichiaratamente pagano, detto erroneamente e ca-

lunniosamente “l'Apostata” per aver voluto restaurare la religione dei padri di fronte all'incalzante affermazione del cristianesimo, religione divenuta di Stato grazie a suo zio Costantino, che mai tuttavia osteggiò in maniera brutale. Giuliano infatti emanò un “Editto di tolleranza” in base al quale veniva sancita la libertà assoluta di culto e a quel documento si attenne.

La storia inizia con il ritrovamento, all'interno di una tomba, di tre corpi mummificati, uno dei quali indossa un mantello di porpora, simbolo del potere imperiale; vengono altresì rinvenuti due manoscritti.

L'autore Luigi De Pascalis, abilmente utilizza la tecnica del vecchio manoscritto ritrovato, anzi nel caso di specie a due manoscritti, così come due sono le parti di cui si compone il libro.

Le voci narranti sono quelle di Evemero, eunuco schiavo libico, segretario dell'imperatore che lo segue dalla fanciullezza fino alla tragica morte in battaglia, e quella di Mardonio, l'immaginario figlio sconosciuto dell'imperatore, avuto con la schiava Sophia.

Viene ripercorsa l'intera vita di Giuliano, con personaggi realmente esistiti e con personaggi immaginari, che vede come scenario l'intero Impero Romano dell'epoca, molti gli episodi narrati: l'infanzia sconvolta dall'uccisione dei genitori su ordine del cugino, l'imperatore Costanzo, figlio di Costantino e sospettoso verso l'altro ramo della famiglia, potenzialmente rivale e apertamente pagano; il periodo della gioventù contraddistinto dagli studi filosofici e delle arti mili-

tari, il primo amore giovanile con la bella Arethè, il matrimonio fallito con Elena e, per concludere, le imprese militari ai confini dell'impero contro gli Alemanni prima e i Persiani poi.

Il libro è un susseguirsi di eventi, intrighi e giochi di potere intorno al mantello di porpora; pochi gli amici fidati, molte le spie e i nemici, ma Giuliano è intelligente, colto e determinato, anche se fu per tutta la sua vita tormentato, perché si rese conto che l'impero stava cambiando, che il mondo stava cambiando con l'avvento del cristianesimo.

L'opera vede i fatti più dal punto di vista dei pagani che dei cristiani, dando voce agli sconfitti e ai dimenticati dalla storia, primo tra tutti a Giuliano con il suo progetto di restaurare i culti pagani.

Impossibile non vedere una forte analogia con il periodo che stiamo vivendo: i mercanti hanno quasi scacciato il Dio cristiano dal suo tempio e ora ci sono templi dedicati a un nuovo dio, il Mercato.

Un dio capace di ridurre alla fame e alla disperazione interi popoli semplicemente sfiorando i tasti di un computer, un dio spietato, i cui eserciti sono le Borse e le Finanze.

Non c'è solo l'obiettivo di narrare la storia affascinante di un uomo divorato da un'ansia di assoluto, ignota a tutti o quasi i leader contemporanei, di un condottiero filosofo che ambiva a misurarsi con i migliori tra coloro che l'avevano preceduto, ma anche l'obiettivo di far riflettere sull'essenza di un'epoca molto simile alla nostra nelle sue crudeltà e contraddizioni, dall'iniqua distribuzione della ricchezza alla decadenza economica e morale.

Marco Cagnazzo

